

Left

AVVENIMENTI | N. 4 | 25 GENNAIO 2008 | 3 EURO

PI - SPED. IN A.P. - DL 353/03 ART. 1, COMMA 1, DCB VERONA - ANNO XXI - ISSN 1594-123X
LEFT + ALTERNATIVE PER IL SOCIALISMO EURO 13
LEFT + L'UNIONE FA LA SINISTRA EURO 11



L'avanzata

Scatta la trappola vaticana. Reportage dalla Sapienza di Roma, dove si è consumato l'ultimo agguato a Prodi. Dopo l'università, parlamento e media sotto scacco per i diktat della Chiesa. La *longa manus* della Cei su nomine istituzionali e accademiche

socialismo
**Alternative per
il socialismo**
in edicola con left
euro 3+10

Pizzini segreti

Tra le carte sequestrate al boss Lo Piccolo il nome di due malavitosi in rapporto con l'intelligence palermitana e romana **di Fabrizio Colarieti**

© AP/LAPRESSE



5 novembre 2007, una foto del boss di Cosa nostra Salvatore Lo Piccolo subito dopo il suo arresto

Il boss di Cosa nostra Salvatore Lo Piccolo aveva in mente di eliminare due "infami" e i loro nomi, insieme ai suoi sospetti, li aveva già affidati a un pizzino. Così la storia di due rapinatori, apparentemente semplici manovali della malavita siciliana, finisce per intrecciarsi con le sorti dell'erede di Provenzano arrestato dopo 24 anni di latitanza insieme a suo figlio Sandro il 5 novembre 2007.

I due "infami", fino a quel momento, non erano poi così noti se non fosse per quella rapina a una villa compiuta nell'agosto del 2002, sempre a Palermo, nel complesso di Città Giardino.

Lo Piccolo, i due fratelli, li vuole morti perché - così scrive in un pizzino - sono in contatto con i servizi segreti di Roma e

Palermo. La storia di Giuseppe e Salvatore Di Lorenzo, così si chiamano i rapinatori, va raccontata proprio a partire dal 2002, quando smarriscono un cellulare mentre stanno svaligiando la villa di Dorian Di Martino. A tradirli è proprio questa dimenticanza che li porterà, dopo mesi di indagini, dietro le sbarre. Da quel telefonino, un Nokia 8210, e dalla sim 328/0968568 intestata al pregiudicato Umberto Costa, ma di fatto in uso a Giuseppe Di Lorenzo, si apre un altro mondo. Lo dice il consulente della Procura di Palermo, Gioacchino Genchi, incaricato dal pm Maurizio Agnello di scovare prove e indizi in quella e in altre sim sequestrate ai Di Lorenzo.

Tra quei numeri c'è qualcosa che va ben

oltre la rapina, in particolare nel traffico della sim 329/2961185, utilizzata da Salvatore Di Lorenzo ma intestata alla suocera. Genchi comprende per primo che i Di Lorenzo non sono solo dei rapinatori. Da quei cellulari e dallo sviluppo dei tabulati delle varie utenze, che il perito definisce in alcuni casi "coperte", vengono estrapolati decine di contatti telefonici con utenze, sia mobili che fisse, dei carabinieri, della polizia e di uffici operativi di Roma del Sisd (oggi Aisi, Agenzia informazioni e sicurezza interna). Addirittura nelle fasi preparatorie ed esecutive della rapina e anche successivamente allo smarrimento del cellulare nella villa, il telefono di Giuseppe Di Lorenzo ha contatti con un sottufficiale dell'Arma, Matteo Di Giovanni, nome in

codice Amedeo, in servizio a Palermo. Ma in quei tabulati, oltre agli intensi e inquietanti rapporti telefonici dei Di Lorenzo con appartenenti alle forze dell'ordine e ai servizi, c'è anche traccia – così svela Genchi nella sua poderosa relazione – di rapporti con pericolosi esponenti della criminalità organizzata delle cosche del mandamento di San Lorenzo e di Carini. Il consulente fa riferimento, in particolare, ai contatti intercorsi tra i Di Lorenzo e il mafioso Carlo Puccio, nipote di Salvatore Lo Piccolo che in quel momento, nel 2002, compare ancora tra i trenta maggiori ricercati d'Italia.

Concludendo la sua relazione, Genchi riassumerà così il lavoro di analisi svolto spulciando tra gli oltre 440.000 record di traffico telefonico: «Volendo sintetizzare lo spaccato che emerge dall'analisi dei dati possiamo dire che - nella più bonaria considerazione - appare una possibile sottovalutazione della caratura criminale dei due fratelli. I permanenti rapporti mantenuti con apparati dei Servizi, dei Carabinieri e della Polizia (nelle più disparate articolazioni), - prosegue l'esperto - hanno verosimilmente obnubilato le contestuali attività illecite dei fratelli Di Lorenzo e il loro organico inserimento in un più elevato contesto criminale». Rapporti talmente stretti, a

quanto pare, da permettere a Giuseppe Di Lorenzo di sfuggire a un ordine di cattura che era stato emesso a suo carico, da circa quaranta giorni, dal tribunale di Velletri e che stranamente i carabinieri di Torretta avevano dimenticato in un cassetto. Una leggerezza che permetterà a Di Lorenzo di compiere quella rapina, proprio nei giorni in cui doveva essere già dietro le sbarre. Dal tabulato che lo riguarda si evince che Di Lorenzo si sentiva costantemente al telefono, anche nelle stesse ore dell'assalto, con i militari che avevano dimenticato di eseguire il suo arresto.

Il cerchio è chiuso. La signora Di Martino, che in casa ha una colluttazione con un rapinatore, riconosce, attraverso una foto mostrata dagli inquirenti, Salvatore Di Lorenzo, ma è solo un'ulteriore conferma. I due fratelli, insieme ad altri 4 complici, finiscono in manette mentre la parte d'inchiesta che riguarda i contatti "istituzionali" è ancora top secret.

Ma chi sono veramente Giuseppe e Salvatore Di Lorenzo? Sono due "infami"? Come scrive Lo Piccolo. Oppure sono due confidenti del Sisde? Non sarebbe la prima volta, del resto, che i servizi intrattengono rapporti con criminali e malavitosi, a tutela della sicurezza

democratica. Inquietanti interrogativi che riportano alla mente, tuttavia, circostanze che videro coinvolto lo stesso servizio segreto civile in torbide vicende su cui tuttora la magistratura siciliana sta tentando di fare luce. Come l'indagine della procura di Caltanissetta che, riprendendo una pista accantonata, indaga, a distanza di sedici anni, sul probabile coinvolgimento del Sisde nella strage di via D'Amelio in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e i suoi agenti di scorta. Sempre grazie alle indagini del consulente Genchi, infatti, si accertò la presenza di una sede coperta del Sisde sul monte Pellegrino, che sovrasta Palermo e via d'Amelio, all'interno del castello Utveggi che ospita il Cerisdi, un centro di ricerche e studi manageriali. La circostanza venne fuori dall'analisi del tabulato del numero 337/962596, intestato al boss Gaetano Scotto, che chiamò un'utenza fissa del Sisde installata proprio in quel castello. Suo fratello, Pietro Scotto, per conto della società Sielte, compì lavori di manutenzione sull'impianto telefonico della palazzina di via D'Amelio. Lavori necessari, si scoprì successivamente, per intercettare la linea telefonica della madre del giudice Borsellino e quindi ottenere la conferma del suo arrivo nel pomeriggio del 19 luglio 1992. Dal castello Utveggi il Sisde scompare subito dopo l'inizio delle indagini, e poco altro si sa.

Possedevano un'utenza coperta, scoperta solo dopo una rapina compiuta nel 2002

Quella stagione, poi, fu segnata anche da un'altra discussa vicenda giudiziaria, scaturita in una condanna definitiva a dieci anni per concorso esterno in associazione mafiosa, che vide coinvolto il numero tre del Sisde, Bruno Contrada. Sono più recenti, ma

allo stesso modo inquietanti, infine, i riscontri sulle utenze risultate in uso al governatore Totò Cuffaro, condannato in primo grado a cinque anni per favoreggiamento e rivelazione di notizie riservate, nell'ambito dell'inchiesta sulle talpe alla Dda di Palermo. Una di quelle venti sim utilizzate dal presidente siciliano, tra il 2001 e il 2002, ricevette 54 chiamate dall'ufficio del Sisde di via Notarbartolo a Palermo. ■

allo stesso modo inquietanti, infine, i riscontri sulle utenze risultate in uso al governatore Totò Cuffaro, condannato in primo grado a cinque anni per favoreggiamento e rivelazione di notizie riservate, nell'ambito dell'inchiesta sulle talpe alla Dda di Palermo. Una di quelle venti sim utilizzate dal presidente siciliano, tra il 2001 e il 2002, ricevette 54 chiamate dall'ufficio del Sisde di via Notarbartolo a Palermo. ■

SONO DUE FRATELLI E SONO INCONTATTO CON I SERVIZI SEGRETI DI ROMA E PALERMO - DICIAMO CHE SONO RAPPINATORI - DISTRINGO UNO SI CHIAMA SALVATORE DI LORENZO E ABITA IN VIA KENNEDY N° 131-D-130 (CORACI) E L'ALTRO FRATELLO CHE SI CHIAMA GIUSEPPE DI LORENZO ABITA A CATANIA ETÀ 39 ANNI - SUO FRATELLO SALVATORE HA 37 - ANNI - E QUESTI DUE FRATELLI SONO IN CONTACTO CON IL BOSS CARLO PUCCIO - SECONDO DISTRITTO DI PALERMO GIUSEPPE USCIRÀ PRISTO -

DI LORENZO SALVATORE
ABITA A TOLLICIA FO' DOVO
N° 107A DI G. FLAIORE
CONFIDENTE CORRUPTO E DIRIBO
INFAMI SISTEMI (USANDO IL COPRANOME) CON UN
MARSIGLIANO DI NOME S. LORENZO DOVREBBE CHIAMA
DE NOM ERRO AGNELLO, E ANCHE RAPPORTI CON
SERVIZI SEGRETI

Due pizzini ritrovati nel covo dei Lo Piccolo in cui si parla dei fratelli Di Lorenzo